

lazzina piuttosto isolata all'interno della cinta ospedaliera. Un edificio che di giorno è occupato da ambulatori, ma che di notte e nei fine settimana si svuota lasciando il medico di turno totalmente solo. «Se un malintenzionato arriva fin qua, non c'è via di scampo — raccontano i medici — Dietro di noi c'è solo il muro, non abbiamo modo di fuggire e se gridiamo non ci sente nessuno. Per questo siamo arrivati al punto che vorremmo una guardia giurata che presidi il nostro studio medico, almeno nei turni di notte». Ciascuno dei medici che si alternano a fare le guardie ha qualche episodio da raccontare: minacce, insulti o anche solo circostanze in cui si è sentito indifeso e ha avuto paura.

Una prima risposta da parte dell'Asl in realtà c'è stata, visto che è stato installato un videocitofono e sono state messe delle telecamere che mostrano su un monitor chi sta arrivando nello studio. «Ma si tratta di soluzioni inad-

dabili? O non dovremmo far entrare un tossicodipendente nel timore che possa

con cattive intenzioni a un certo punto perde le staffe perché magari vuole dal

sferito in questi locali, a cui si accede percorrendo una stradina laterale, poco

## L'ORDINE PRESENTA UNA RICERCA SHOCK

# L'allarme degli assistenti sociali: 9 su 10 sono stati minacciati

**Q**UASI nove assistenti sociali su dieci nella loro vita lavorativa sono stati vittime di minacce, intimidazioni, aggressioni verbali e persino fisiche. È il dato allarmante emerso ieri al Campus Einaudi dove l'Ordine degli assistenti sociali del Piemonte ha presentato una ricerca che ha coinvolto a livello nazionale oltre ventimila professionisti, quasi la metà dell'intera categoria. In Piemonte la situazione non è diversa da quella rappresentata come media nazionale: l'88,2 per cento è stato vittima di violenza verbale nell'arco della carriera professionale, il 28,4 per cento ha subito danni materiali (in molti casi ci sono stati atti di vandalismo all'auto di servizio) e il 15,4 per cento degli intervistati ha detto di aver subito almeno un'aggressione fisica, a volte anche con un'arma. Si tratta di una fotografia della situazione ben più

preoccupante rispetto a quello che emerge dalle denunce alle forze dell'ordine e anche rispetto alle segnalazioni all'ente per cui lavorano, visto che gran parte delle intimidazioni rimane sommersa. «È fondamentale agire a sostegno della professione, perché non tutelare gli assistenti sociali significa anche non tutelare i cittadini e le istituzioni rispetto ad una domanda che aumenta, ma che non trova risposta — commenta Barbara Rosina, presidente dell'ordine regionale — Le soluzioni delle criticità non possono essere delegate agli operatori che sono privi delle necessarie risorse economiche e degli strumenti necessari senza le quali è impossibile mettere in atto azioni efficaci».

(f. cr.)

OPPRODUZIONE RISERVATA